

La scelta del campione, la metodologia, la trasparenza: solo così sono affidabili

Nel sito della Presidenza del Consiglio il sondaggio pubblicato in ritardo e privo dei dati necessari

E l'Autorità bocchia i sondaggi «creativi»

Il responsabile delle comunicazioni ricorda le regole per l'affidabilità dei rilevamenti d'opinione
E quello del premier le viola quasi tutte. Chiti: «Domande fasulle per avere risultati taroccati»

di Roberto Rosciani / Roma

ARRIVANO LE REGOLE Meglio tardi che mai. L'autorità per le comunicazioni ha fissato le regole per dei sondaggi degni di questo nome. E le regole (per altro già esplicitate dalla legge) sono del tutto diverse da quelle seguite da Berlusconi e dalla sua società ameri-

cana. Il sondaggio del Cavaliere - come ha denunciato l'Unità già ieri - ha tutta l'aria di un «pezzo» di propaganda elettorale. «Lo sappiamo: ormai ci sono sondaggi voluti non per conoscere l'orientamento dei cittadini ma per tentare di orientarli. La destra sta mettendo in pratica in Italia questa campagna», è il commento di Vanni Chiti coordinatore della segreteria Ds, che riprende l'articolo dell'Unità. «Tuttavia prosegue come dice il proverbio a volte il diavolo insegna a fare le pentole ma non i coperchi. E così per il famoso sondaggio commissionato da Berlusconi alla società americana Psb. Basti vedere alcune domande del sondaggio. E Chiti cita le domande che magnificano i risultati ottenuti dal governo contrapponendoli alla scelta dell'intervista di non votare per il premier ma per Prodi. «Ogni commento è superfluo. Ecco il sondaggio taroccato. Sarà perché i cittadini italiani hanno presente il bilancio disastroso dei governi Berlusconi che il loro orientamento di voto non è come spera la destra».

Ma torniamo all'Autorità e alle regole: già da una decina di giorni l'Autorità era stata sollecitata a dire qualcosa sui sondaggi dopo le scorribande di Berlusconi. Il presidente del consiglio aveva annunciato infatti: «Tra una settimana saranno pronti i risultati di un sondaggio che ci danno in vantaggio» e poi dalla convention di Perugia aveva aggiunto: «Non mi riesco a trattenere, ve lo devo dire, siamo in testa nei sondaggi». Era stato fatto notare che per i sondaggi esistono norme molto severe, e infatti oggi l'Autorità le ricorda affermando che i «risultati dei sondaggi elettorali possono essere diffusi soltanto se accompagnati da determinate e particolari indicazioni». E queste devono essere rese contestualmente disponibili, nella loro integralità, sull'apposito sito internet della Presidenza del Consiglio dei Ministri - www.sondaggiipoliticoelettorali.it. Nel sito il sondaggio della Penn Schoen e Bertel è stato pubblicato

solo diversi giorni dopo l'annuncio e in maniera non proprio conforme a queste regole. Un particolare per tutti: il risultato rilevato il 14 febbraio è confrontato con un precedente rilevamento fatto in dicembre e non era mai stato reso noto. Doi questo stesso rilevamento non viene indicato il campione né le metodologie. L'Autorità ha stabilito che sul sito della Presidenza del Consiglio devono essere indicati: «il soggetto che ha realizzato il sondaggio; il committente e acquirente; i criteri seguiti per la formazione del campione; il metodo di raccolta delle informazioni e di elaborazione dei dati; il numero delle persone interpellate e universo di riferimento; le domande rivolte; la percentuale delle persone che hanno risposto a ciascuna domanda; la data in cui è stato realizzato il sondaggio». Il sondaggio di Psb contravviene a numerose di queste regole. Non sarebbe il caso di toglierlo dal sito a dal dichiararlo apertamente un «non sondaggio»?



Corrado Calabrò presidente dell'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni Foto Ansa

L'INTERVISTA VINCENZO FRENI Dalla scelta del campione, all'uso di altre società per i rilevamenti

«Psb, così non si lavora»

/ Roma

È preoccupato Vincenzo Freni. Lui di mestiere fa sondaggi, anzi «ricerche sociali e marketing», e quindi al buon nome dei sondaggi ci tiene, se non altro per motivi professionali.

Come mai? Perché si può sbagliare, è un rischio che ciascuno di noi sa che i suoi errori li pagherà in termini di credibilità, di affidabilità sul mercato dei sondaggi. E io temo invece che per una società americana come la Psb questa preoccupazione valga molto di meno: chi arriva per fare un sondaggio one-shot (un colpo solo ndr) non ha i freni di chi in Italia ci lavora.

Allora entriamo nel merito, che cosa non l'ha convinta nel sondaggio commissionato da Forza Italia e sbandierato da Berlusconi?

Teniamo a quanto dichiarato ufficialmente da Psb: in quello che loro scrivono nelle note che accompagnano il sondaggio sul sito dell'autorità sulle comunicazioni. Intanto si dice che la raccolta dei dati è stata fatta da tre società italiane.

E questo non va bene?

No, perché la scelta del field, è tra le più delicate e chi opera in questo settore fa diretta-

mente la rilevazione. E il secondo elemento che salta agli occhi è il fatto che non viene indicato in base a quale metodologia è stato scelto il campione.

A dire il vero si dice che questo è avvenuto sulla base di metodologie di loro proprietà...

Sì, ma che cosa vuol dire? La realtà è che Psb scrive di avere un campione di 1920 persone scelte non sulla base della pura casualità e rispondenti alla realtà italiana ma sulla base di un metodo di cui nessuno può controllare la serietà.

Ha visto inoltre che nel sondaggio si parla di un precedente rilevamento fatto a dicembre del quale però non era stata data alcuna comunicazione...

Sì, e qui è un altro punto di debolezza: quel rilevamento come era stato effettuato? Chi sta lavorando sui sondaggi elettorali pubblica (lo dice la legge) ogni singolo rilevamento e per fare un paragone col precedente vi debbono essere gli stessi parametri statistici.

C'è anche un altro particolare: il sondaggio è stato svolto solo su chi ha già deciso cosa voterà.

Vero, infatti mancano gli indecisi e quindi

non si riesce a capire come possano esserci i recuperi mirabolanti vantati dal premier. Insomma un punto in più di dubbio.

L'Unità ha intervistato una persona «sondata» da Psb. Nel suo racconto emergono domande a dir poco tendenziose, orientanti...

Ho letto. Vede, esistono dei sondaggi che registrano le opinioni. Poi esistono altri tipi di sondaggi, quelli che noi chiamiamo pool che servono a «dare informazioni», a far conoscere un prodotto a mettere in luce i difetti di un altro prodotto. Ecco quelle di cui voi avete parlato sono domande da pool più che da sondaggio di opinione. Una delle regole fondamentali è quella di chiedere il parere su un certo avvenimento contando che le persone abbiano già le loro informazioni. Fornire «informazioni» e tanto più opinioni di parte non è corretto. Insomma bisogna capire se per il committente il sondaggio è uno strumento o se invece è strumentale.

Conosceva già Psb?

Io e la mia società siamo da anni iscritti ai registri internazionali delle società di sondaggio. Psb per quanto famosa commercialmente, in questi registri (Esomar e Ama) non c'è. Esserci non è obbligatorio. Ma chi ci sta deve rispettare le regole deontologiche. r.r.

Cicciolina: sono stata con Berlusconi su un'isola greca

ROMA «Sono stata con Berlusconi su un'isola greca. In una bellissima giornata di sole siamo partiti da Milano col suo aereo privato. C'erano anche altri amici. Lui era un imprenditore, ancora non aveva le televisioni. Credo che non conoscesse Veronica. Bello e affascinante, allegro e divertente, aveva molti capelli. Io ero da poco arrivata in questo Paese e non parlavo bene l'italiano. Dopo quei giorni non l'ho più rivisto. Era il 1974: a parlare è Ilona Staller, in arte Cicciolina, in una intervista a News Settimanale.

«Gianfranco Fini - afferma poi l'ex pornostar che stila pagelle su alcuni leader politici - è un bell'uomo e anche molto intelligente. Anche Pier Ferdinando Casini è bello e in gamba: gli darei un bel dieci! Francesco Rutelli è simpatico, ma ultimamente sta invecchiando, è un pò tirato. Fausto Bertinotti ha la faccia simpatica. D'Alma non mi piace, sarà per i baffetti. Prodi potrebbe anche essere divertente, i suoi discorsi sono sempre molto semplificati e comprensibili senza fatica». Cicciolina ricorda poi la sua esperienza da parlamentare e le polemiche che si crearono nel partito radicale. Tornerebbe a fare politica? «Io sono imprevedibile - risponde - vado con i venti e gli eventi. So di essere un personaggio scomodo. Avevo chiesto a un partito di candidarmi a questo giro elettorale, ma la risposta è stata che se io venissi eletta loro perderebbero una poltrona. Un giorno vorrei fondare un mio partito».

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Turbolenze, se non tempeste, nella Cdl

E così il povero Pionati, che fino all'altra sera certificava il «sereno» nella maggioranza, ieri s'è prudentemente defilato e ha lasciato il campo a Ida Peritore: come avrebbe giustificato l'attacco frontale di Fini a Calderoli e alla Lega tutta che con la sua xenofobia ci sta mettendo in ridicolo e pericolo? La Peritore, usata come salvapionati, ripete la litania e fa ricomparire persino Schifani, per qualche giorno sparito. Segue Frittella, con il superbonus per famiglie inventato da Prodi. Il Professore assicura che i soldi ci sono, insomma si troveranno. Stupisce un po' che nel servizio di Frittella si affaccino i grandi difensori della famiglia annidati nel centrodestra, scandalizzati come vergini insidiata: ma le promesse sono un monopolio di Berlusconi?

Tg2 La voce della Lega

Era mai possibile che la Lega incassasse gli schiaffoni di Fini a Calderoli, senza battere ciglio? No, non era possibile e il Tg2 riesce a incastrare una reazione di Castelli: «Le parole di Fini sono inaccettabili». Chissà come l'avranno presa Bossi, leader a targhe alterne, e gli altri esponenti con pochette verde. Non è dato sapere. La coalizione berlusconiana procede verso le elezioni in grande serenità: non bisogna strumentalizzare.

Tg3 Iraq, il lato oscuro è anche italiano

Le immagini orrende dalla fabbrica delle torture di Abu Ghraib (censurate e tagliate dal Tg1 e dal Tg2) passano anche sul Tg3, ma integrali. Poi, un uomo con i capelli bianchi, civilissimo borghese iracheno, parla di quello che ha subito, di quello che ha visto. E apre una finestra inquietante: fra i torturatori, c'erano anche «contractors» italiani, mercenari per dirla tutta. È una rivelazione che scioglierebbe molti interrogativi sui lavori sporchi eseguiti in Iraq per conto degli americani. È il lato oscuro e vergognoso della «missione di pace». Come muore un italiano si è visto: per come muore un iracheno, siamo appena agli inizi.

RIFONDAZIONE COMUNISTA

È scontro sull'esclusione di Ferrando

«Ferrando resta fuori dalle liste», dice la segreteria del Prc. «Il capolista al Senato di Rifondazione comunista in Abruzzo sono ancora io», dice l'esponente trozkista. La doppia interpretazione deriva dal fatto che il Collegio dei garanti del partito ha espresso «due pareri» sulla legittimità della procedura che ha portato all'esclusione di Ferrando. Nel primo si sottolinea che la consultazione telefonica dei membri del Comitato politico nazionale è legittima ma «non forma la volontà collettiva dell'organismo». Nel secondo, si osserva che «in caso di comprovata urgenza e rischio di danno irreparabile per il partito», la segreteria può «compiere atti, come quello di eventuali designazioni, riservati agli organismi dirigenti che li hanno nominati, salvo l'obbligo di riferire del loro operato agli stessi organismi dirigenti alla prima occasione utile». Il leader della minoranza trozkista annuncia che continuerà a fare campagna elettorale in Abruzzo: «La decisione del Collegio di garanzia azzerò il provvedimento della segreteria, che ha revocato la mia candidatura sulla base di una consultazione telefonica». Ma nell'entourage di Bertinotti spiegano: «Non si è riaperto nessun caso Ferrando. È stata confermata la validità della scelta. Questa decisione sarà comunicata dalla segreteria al prossimo Comitato politico nazionale». Che non è detto verrà convocato prima del 9 aprile.

Il Garante Calabrò sanziona Fabio Fazio: troppi politici

Il direttore di Rai3: nulla da rimproverarmi, è un talk show. Un programma di qualità, intelligente, aperto e pluralista

di Natalia Lombardo / Roma

MULTE IN PAR CONDICIO

L'Authority per le Telecomunicazioni sanziona *Che tempo che fa* di Fabio Fazio su RaiTre per aver ospitato politici in una trasmissione considerata di intrattenimento in periodo non elettorale. Hanno votato a maggioranza i membri del centrodestra e il presidente Calabrò, contraria l'opposizione. La Rai ricorrerà al Tar. «Continuo a ritenere di non aver violato alcun atto di indirizzo. Sono in gioco diritti costituzionalmente garantiti quali la libertà di manifestazione del pensiero» afferma il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini. Il Garante, infatti, non

contesta violazioni della par condicio, né ha punito la satira, come vuole fare oggi il centrodestra nel Cda Rai, col forzista Petroni che tiene Comacchione nel mirino. L'Agicom si rifà alla norma della commissione di Vigilanza che, nel 2003, indicò alla Rai il divieto di ospitare politici in programmi di intrattenimento se non con delle finestre informative per interviste ai politici su temi di loro competenza. Molto critica l'Unione «Pur di dare un colpo al cerchio e uno alla botte l'Autorità ha preso un granchio colossale», commenta il ds Giulietti e Carra della

Margherita, che ricordano le «continue violazioni di Rete4». Ecco il granchio: *Che tempo che fa* non è un programma di intrattenimento bensì un talk show, come è scritto nelle 20 pagine di memoria difensiva dell'Ufficio legale Rai. «Il talk per sua natura si occupa di temi culturali, sociali, civili, politici», spiega Ruffini che teme nel futuro il divieto di ospitare politici in ogni periodo dell'anno, costringendo il talk a parlare di «gossip o cronaca nera», quindi all'opposto della missione di servizio pubblico». La delibera della Vigilanza era nata per frenare le tante comparsate di ministri (la palma a Gasparri) nei varietà tipo *Domenica In*. Quindi

«un conto è essere invitati a parlare di un libro che si è scritto o del lavoro che si sta svolgendo», prosegue Ruffini, «altra cosa è - poniamo - partecipare ad una gara di ballo, a un concorso canoro, ad una prova di cucina o a uno scambio di torte in faccia». Il direttore non ha nulla da rimproverarsi e difende RaiTre e chi fa il programma «di qualità, aperto, intelligente, colto, libero e pluralista. Tipico del servizio pubblico», con un altissimo indice di qualità: 87,5. L'ascolto cresce (oltre 5 milioni la domenica), anche grazie a Fazio la rete ha superato Rete 4 e Italia 1 in prime time. Ruffini precisa poi i dati: 10 politici su 64 ospiti, 5 per polo; rispet-

tato il richiamo di Ciampi: il 29 gennaio Fini è stato l'ultimo. Il direttore, come il curatore del programma, Loris Mazzetti, osserva che «dire che Fini o Tremonti non fossero competenti a parlare di politica estera o economica appare davvero surreale» idem per «Cofferati sulla politica sociale a Bologna o Fassino sul caso Unipol». I consiglieri Rai di centrosinistra chiedono una revisione dei criteri dell'Agcom. Per il ds Rognoni «c'è una ignoranza di fondo: i generi televisivi non possono essere classificati da un'Autorità». Per Curzi il programma di Fazio «fa onore alla Rai», Rizzo Nervo la chiama proprio «censura».